

LA VIA APPIA E LA SUA FORTUNA

In questa relazione introduttiva non intendo esaltare la *Regina viarum* (cosa che non sarebbe difficile), ma voglio tentare di mostrare la sua fortuna: come l'Appia cambi nel corso della storia il suo carattere e la sua funzione, in altre parole: ciò che questa strada ci insegna, le conoscenze storiche che ci fornisce. Infatti, la via Appia è storia visualizzata (1). Non racconterò quindi la storia della strada epoca per epoca, non ne descriverò il percorso tappa per tappa, ma, sull'esempio del tratto laziale a me familiare per le mie ricerche, tratterò solo alcune problematiche storiche di carattere elementare (per esempio: cosa avviene di una strada di lunga percorrenza se un Impero poi si scioglie in piccoli compartimenti?). Tali questioni si possono trattare nel modo migliore in periodi di crisi e di passaggio, e quindi inizierò con la fine dell'antichità – per parlare infine anche della via Appia oggi, e delle gioie e dei dolori di tale ricerca che ho in comune con gli amici Quilici.

Andiamo dunque sulla via Appia alla fine dell'antichità. Ancora agli inizi del VI secolo sono documentati lavori di riparazione (ristemazione del *Decemnovium*, il canale navigabile lungo l'Appia – e del tratto dell'Appia stessa lungo 19 miglia – poco prima di Terracina, fondamentale per la bonifica, ma anche per la manutenzione della strada). E ancora verso il 540, durante le guerre gotiche, Procopio ebbe parole di ammirazione per il perfetto stato del basolato, e cito queste righe piuttosto note: «Le pietre sono unite così saldamente da dare l'impressione all'osservatore di non essere connesse l'una all'altra, ma di costituire un tutt'uno. Nel corso di molti anni sono passate sopra di esse, giorno dopo giorno, vetture e persone di ogni genere – eppure la loro compagine è rimasta immutata e neanche una del-

le pietre si è spaccata o consumata, e non hanno perduto neppure la loro lucentezza». E Procopio racconta come allora la strada venisse ancora utilizzata quotidianamente e senza problemi: lungo la via Appia i Goti raggiunsero nel 536 da Roma la pianura pontina per eleggere un nuovo re, perché lì, all'altezza di quel *Decemnovium*, trovarono pascoli per i loro cavalli; sulla via Appia, nel 537, Belisario fece fuggire da Roma, allora sotto assedio, la popolazione non combattente; l'autore Procopio, su incarico di Belisario, la percorse per raggiungere Napoli; e altro ancora.

È interessante notare che per Procopio la vera meta della via Appia sia ancora Capua; che l'Appia venga considerata quindi ancora una strada di collegamento tra mete lontane.

Ma la situazione cambierà ben presto. La pax romana aveva garantito una mobilità su grande distanza entro ampi orizzonti e a sua volta aveva necessità di una tale rete stradale: pax romana e vie consolari erano l'una il presupposto dell'altra. Questa pax ora è finita. Roma non era più il ragno nella rete del sistema stradale "globalizzato" come lo mostrano ancora la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itinerarium Antonini*. Anzi, era circondata da Longobardi ed altri nemici, era tagliata fuori: la lottizzazione dei grandi spazi dell'Impero in piccoli compartimenti più o meno autosufficienti progrediva rapidamente.

Questa lottizzazione, questo sbriciolamento: cosa significavano per le strade a lunga percorrenza? Ora non era forse meglio rendere inagibile la strada invece di mantenerla percorribile? Se sulla via Appia non si giunge più senza problemi al sud, ma già a Capua si incontrano i Longobardi, allora perché mantenere una simile superstrada con tanto dispendio di mezzi? Le vie consolari un tempo concepite dai

(1) Alla base di questa relazione vi è una ricca bibliografia e anche mie ricerche personali (*Römische Strassen in ihrer Landschaft*, Mainz 1997, cap. I: Via Appia); ricordo inoltre il mio articolo «Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo», in *Roma nell'alto medioevo*.

Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 48, Spoleto 2001, pp. 421-453. La bibliografia relativa alla via Appia è immensa; rimando qui solo al volume miscelaneo *La Via Appia* (a cura di S. QUILICI GIGLI), in *QuadAeI* 18, 1990.